LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2,
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7, in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Corrispondenze private Cent. 10 per parola. Minimum L. 2.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 [illegible]
Estero — qualunque destinazione 37 20 [illegible]
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

La "Favorita" alla Camera

L'on. Imbriani ha salvato l'Italia!

Egli ha interrogato il ministro dell'interno sul come e perchè a Torino nell'ultima serata di gala davanti i Reali fu proibito, a detta di lui, dal prefetto Municchi la rappresentazione del capolavoro donizettiano *La Favorita*.

E l'interrogazione, stando ai telegrammi, ha svolta in modo veramente degno dell'altissimo argomento!

Pari alla miseria del soggetto furono la volgarità delle frasi e la spiritosità dei motteggi adoperati.

Orbene noi abbiamo già esposto altra volta perchè e come è andato l'allestimento della *Carmen* alla serata di gala. Ma se occorre, ecco ancora una volta la versione autentica, e cioè:

1. Che fra il Municipio e l'Impresa del Carignano si era stabilito lo spettacolo di gala al teatro Regio colla *Carmen* del Bizet;

2. Che la Casa editrice proprietaria della *Carmen* oppose il suo divieto, per ragioni non politiche, ma editoriali;

3. Che di fronte a questo divieto l'Impresa del Carignano propose ed il Municipio accettò la *Favorita*, per cui si sarebbero dovuti scritturare appositamente un tenore ed un basso;

4. Che in seguito, e dopo la scelta della *Favorita*, la Casa editrice proprietaria della *Carmen* tolse il divieto prima opposto;

5. Che contemporaneamente l'Impresa del Carignano trattava colla Borghi per la *Carmen* a quel teatro, per dar riposo all'artista che doveva cantar anche nel *Werther* e che per la *Carmen* si era dimostrata meno adatta;

6. Che così stando le cose, e sul doppio riflesso che non s'erano trovati tutti gli artisti per la *Favorita*, e che la *Favorita* aveva già servito di spettacolo di gala nel 1884, fra il Municipio e l'Impresa si concordò di ritornare al primitivo progetto della *Carmen* scritturando la Borghi;

7. Che nè il prefetto, nè il questore non si sognarono mai di vietare la rappresentazione della *Favorita*, e che le due scelte consecutive della *Favorita* e della *Carmen* dipesero unicamente da convenienze e da necessità di palcoscenico e non da altro.

Tale è la verità vera, la verità storica su questo piccolo e insignificante incidente.

Ma adesso due parole di osservazione.

Anzitutto diciamo francamente che se anche fosse stato vero il pettegolezzo riferito all'onorevole Imbriani, se anche fosse stato storicamente provato che qualcheduno cercò di mostrare la sconvenienza di rappresentare davanti ai Augusti sposi l'opera *La Favorita*, non sapremmo davvero spiegarci lo stupore dell'on. Imbriani e la opportunità della sua interpellanza.

Sappiamo che l'on. Imbriani ci tiene ad una grande morigeratezza di vita privata; sappiamo che palesa un pudico scandalo ogni volta che sente discorsi non che puri e illibati. Orbene forsechè questa morigeratezza e questa pudicizia egli la riserva solo in ogni altro caso meno che quando si tratta di persone reali?

L'animo suo, che vuol esser gentile, forsechè trova lecita una frase screanzata davanti a sposi e ad ospiti, sol perchè questi son di Reale famiglia? Crede lecito rappresentare scene..... realiste davanti a una ragazza diciottenne, sol perchè questa vive nella Reggia? Ha due pudori, due morigeratezze e due sensibilità diverse, a seconda delle persone di cui si tratta?

Via, non lo vogliamo credere.

Ma poi, ripetiamo, qui non è affatto il caso di tutto ciò, perchè nessuno proibì, per nessuna ragione, nessuna *Favorita*.

Ora a conclusione dobbiamo con rincrescimento domandarci: Ma a che cosa si vuol ridurre il Parlamento se ha da perdere il suo tempo a discutere di queste miserie?

Noi deploriamo vivamente non solo che l'on. Imbriani presenti di queste interrogazioni, ma che un presidente le lasci leggere, che ministri accettino di rispondervi, e una Camera si compiaccia e si diverta a sentirle svolgere.

Questo è proprio discender troppo basso; è prostituire la dignità della Rappresentanza nazionale.

Pel personale delle poste e telegrafi.

Roma, 31, ore 21,40. — Nel pomeriggio di oggi, nella sala Rossa di Montecitorio, si sono riuniti circa trenta deputati per discutere la riforma dell'organico del personale dipendente dal Ministero delle poste e telegrafi.

Fra i presenti vi erano gli ex-ministri Baccelli e Finocchiaro-Aprile, gli ex-sottosegretari di Stato Compans e Pascolato.

Hanno aderito all'adunanza oltre 80 deputati. Fu nominata la Commissione incaricata di presentare al ministro Sineo le ragioni esposte dal personale delle poste.

Questa Commissione è composta degli onorevoli De Nicolò, Di Scalea, Cimati, Rizzetti, Pozzi, Pini e Santini.

È probabile che Sineo riceva la Commissione domattina stessa.

Camera dei Deputati

(Per filo telegrafico speciale da Montecitorio).

Seduta pom. del 31 maggio.

Roma, 31, sera.

Presidenza del presidente Zanardelli.
La seduta comincia alle ore 14,5.

Interrogazioni.

COSTA ALESSANDRO e IMBRIANI interrogano il ministro dell'interno circa la eccezionalissime condizioni nelle quali sono costretti a vivere i liberi cittadini dell'isola di Tremiti.

SERENA [illegible] all'ordinamento amministrativo dell'isola stessa, che è realmente eccezionale, perchè affidato al direttore delle carceri.

Preoccupato di ciò, il Ministero ha nominato una Commissione per studiare i [illegible] provvedimenti per un assetto definitivo.

Sulla insequestrabilità degli stipendi.

SANTINI interroga il ministro dell'interno per conoscere gli intendimenti circa la insequestrabilità degli stipendi.

DE BERNARDIS risponde che evidentemente l'oratore intende parlare della insequestrabilità degli stipendi degli impiegati dello Stato.

Assicura che un disegno di legge è allo studio, nel senso di stabilire che una giusta parte di stipendio, per esempio il quinto, [illegible] ceduto alle Società cooperative.

Quanto costa il R. commissario di Sicilia.

IMBRIANI interroga il Ministro dell'interno per sapere quanto costi all'erario dello Stato il commissario regio in Sicilia.

SERENA dichiara che nel bilancio dell'interno sono stanziate 150 mila lire per spese di amministrazione, sindacato debitamente dalla Corte dei conti. Inoltre, nel bilancio del tesoro, sono stanziate lire 25,000, che corrispondono allo stipendio del ministro-commissario.

IMBRIANI rileva che 175,000 lire sono già stanziate in bilancio pel regio commissario a scopo elettorale, e a danno della Sicilia, e lo deplora. Spera che non saranno chiesti altri fondi per mantenere un ente che ha contribuito a disorganizzare tutte le amministrazioni comunali dell'isola.

SERENA deve far osservare che nelle 175,000 lire sono comprese le indennità degli ispettori e di altri funzionari, che adempiono funzioni nell'interesse dell'amministrazione comunale della Sicilia.

Quanto all'opera del Commissariato civile, prega l'on. Imbriani di attendere che sia compiuta.

Sulla pretesa proibizione della « Favorita » al teatro Regio di Torino.

IMBRIANI interroga il ministro dell'interno circa il divieto posto dal prefetto di Torino alla rappresentazione dell'immortale capolavoro di Donizetti: *La Favorita*, in occasione dell'intervento del capo dello Stato ad uno spettacolo di gala al teatro Regio di Torino.

SERENA risponde che non fu dato [illegible] divieto dal prefetto. Il Municipio aveva stabilito di dare per la serata di gala la *Carmen*, ma si credeva di non poterla dare perchè era malata la prima donna.

La Commissione teatrale provvide il per il con la *Favorita*, ma poi la cantante si ristabilì in tempo e si potè mantenere la deliberazione primitiva del Municipio.

IMBRIANI è informato che fu il prefetto che proibì la *Favorita*. Quale fu la ragione di questo divieto? Non vorrebbe che si [illegible] al sistema delle vecchie Polizie, alle ridicole censure dei passati Governi, censure violatrici di libertà.

SERENA ripete che non vi fu proibizione; e dichiara che le informazioni di un prefetto quale è il funzionario che copre quella carica a Torino (*Bene! Bravo!*) valgono assai più di quelle private, che può aver ricevuto l'on. Imbriani.

***

SERENA, ad analoga interrogazione dell'on. Santini, dichiara che non ha intenzione di abolire il decreto circa i dispensari celtici.

Verificazione di poteri.

Si approva la proposta della Giunta per la convalidazione dell'elezione dell'on. Brunetti (IV Collegio Firenze).

***

DI SAN GIULIANO interpella lungamente sui recenti disordini e ingerenze delle Autorità cittadine nelle elezioni di Caltagirone, a cui risponde il sottosegretario on. Serena.

***

Il PRESIDENTE annunzia che mercoledì si discuterà l'elezione contestata del Collegio di Siracusa.

IMBRIANI domanda quale sia la condotta del Governo dopo la conclusione dell'armistizio greco-turco.

Rileva gli aiuti morali e materiali forniti dalla Germania alla Turchia e le pressioni esercitate dalle Potenze sugli Stati Balcanici, di modo che la Grecia rimase isolata a combattere in una lotta disuguale, e lamenta perciò che il Governo sia venuto meno in quest'occasione a quegli alti ideali che furono la ragione d'essere dell'Italia.

Le dichiarazioni di Visconti-Venosta sugli ultimi movimenti d'Oriente.

VISCONTI-VENOSTA, ministro, rispondendo ad Imbriani dice che quando le Potenze consigliarono alla Grecia d'accettare per l'isola di Candia l'autonomia, una delle principali loro considerazioni era quella di evitare la guerra tra la Grecia e la Turchia. Questo scopo non fu raggiunto perchè il Governo greco non fu disposto ad accettare le transazioni che erano necessarie.

La politica dell'accordo tra le Potenze ha però avuto dei grandi vantaggi.

Ha evitato i malintesi tra i Governi, ha dato all'Europa la sicurezza, che altrimenti non avrebbe avuta, e non ha scongiurato il conflitto greco-turco, ma ha scongiurato il pericolo europeo.

Dichiarata la guerra, le Potenze si proposero di localizzarne gli effetti e di esercitare al momento opportuno la loro azione moderatrice. Esse mantennero a Candia le loro navi e le loro guarnigioni. Ciò era consigliato dalle considerazioni umanitarie e dalle considerazioni politiche. La partenza delle truppe internazionali sarebbe stato il segnale di nuovi massacri. Se le Potenze avessero ritirate le loro navi e le loro guarnigioni, e abbandonata Candia alle sorti della guerra, oggi sarebbe difficile parlare della sua libertà e della sua autonomia.

L'ammiraglio Canevaro ha sempre conciliato il suo dovere di soldato con le esigenze della umanità. Il Governo non può che rinnovare in questa occasione l'approvazione che ha dato altra volta alla sua condotta.

Le Potenze si propongono ora di moderare con la loro mediazione le conseguenze della guerra e di ottenere a Candia un regime conforme alle loro precedenti dichiarazioni.

La nota degli ambasciatori alla Porta contiene sulle condizioni della pace i principii generali intorno a cui esiste l'accordo delle Potenze e che già sono noti.

Lo scopo che il Governo italiano desidera veder raggiunto è quello di una pacificazione durevole.

Per questo, nell'accordo delle Potenze e per quanto può dipendere da lui, cercherà di favorire le condizioni di una pace che non dia per l'avvenire delle difficoltà troppo gravi alla esistenza normale del Regno ellenico e non gli impediscano un lavoro pacifico di raccoglimento e di riordinamento interno.

Per Candia darà il suo appoggio a quelle soluzioni che si potranno affidare di non trovarsi di nuovo ed a breve termine dinanzi alle stesse e periodiche rivoluzioni, alle stesse difficoltà del passato.

Cercheremo così di servire, nella misura della nostra azione, quella causa della pace che non può essere disgiunta dalla causa dell'umanità e della giustizia. (*Vive approvazioni*)

La seduta è tolta alle ore 17.

Note alla seduta.

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 14,50:

L'aspetto dell'aula in principio della seduta pomeridiana è anche più squallido di stamane. Conto 26 deputati, un ministro e due sottosegretari.

L'interrogazione di Santini circa l'insequestrabilità degli stipendi origina il solito vivace intervento di *Imbriani*, che se la piglia con De Bernardis, col grido: « La vostra legge è ingiusta. »

De Bernardis: « Come? »

Imbriani: « Sì, ingiusta, perchè favorisce gli alti impiegati truffatori. (*Rumori*) Domandatene al ministro degli interni quanti delegati di P. S. truffano. » (*Rumori*)

De Bernardis: « Che c'entra questo? » (*Risa*)

Imbriani interrompe quindi Santini gridandogli ironicamente: « Così s'acquista popolarità fra gli impiegati. »

Santini: « Che dice? »

Imbriani: « Io non cercai mai popolarità così facili. »

Santini: « Neppur io. »

Poco dopo, finito l'incidente, *Zanardelli* (passando all'interrogazione sul regio commissario di Sicilia) dice: « Ora viene l'on. Imbriani e l'avrà regolarmente. » (*Viva ilarità*)

Ore 15,25.

Imbriani ci regala un nuovo incidente col sottosegretario Serena sul preteso divieto della *Favorita* al vostro teatro Regio. Siccome il Serena affermava che assolutamente non fu proibizione, *Imbriani* dice: « Ma fu un ripiego del neo conte.... (*Ilarità*). Sì, perchè il signor prefetto Municchi, come neo-conte, è il Fernando della *Favorita*. » (*Ilarità clamorosa*)

Serena: « Ma è una sua chimera! »

Imbriani: « Non è chimera perchè quella sera ci andava il Re e..... (*quasi canterellando*) a..... « nelle sue stanze il re t'appella. » (*Viva ilarità*)

Zanardelli, scampanellando furiosamente: « Onorevole Imbriani, non permetto..... »

Imbriani: « Sì, è la *Favorita* che non fu permessa. Però (*qui volgesi a Serena*) io credo alle vostre parole, che non si sarebbe mai fatta una stupidaggine simile, ma deploro che la stupidaggine l'abbia fatta il prefetto di Torino. »

Serena, scattando, grida molto fieramente: « Le informazioni di un funzionario come il conte Municchi valgono assai più che quelle private giunte a lei, onorevole Imbriani. » (*Vive approvazioni*)

Imbriani: « Ah no! il conte ora la parte interessata. » (*Rumori*)

Elezione convalidata.

Roma, 31, ore 17,10. — La Giunta delle elezioni ha convalidato oggi l'elezione dell'on. Calvanese nel Collegio di Montecorvino.

Il Comitato degli ammiragli.

Roma, 31, ore 17,20. — Il Comitato degli ammiragli è convocato per l'8 giugno, sotto la presidenza del Duca di Genova.

Per completare i quadri dell'esercito.

Roma, 31, ore 21. — Giovedì della settimana ventura il ministro Pelloux presenterà alla firma reale i decreti per coprire con promozioni i posti ora vacanti nei quadri dell'esercito.

Un nuovo aumento sui tabacchi?

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 21,40.

La *Tribuna* dice che alla Direzione generale delle privative si studia il ritocco dell'attuale tariffa per la vendita dei tabacchi nazionali, nel senso di riportare a 7 centesimi e 1/2 i sigari da 7, elevare a 2 centesimi e 1/2 le spagnolette che ora costano 2 centesimi e portare a lire 12 50 al chilogramma le spagnolette che ora costano 12 lire.

Echi della canonizzazione.

Roma, 31, ore 21,10. — Gli ambasciatori ed i ministri accreditati presso al Vaticano, inviando ai Governi i rapporti sulla cerimonia della recente canonizzazione in San Pietro, rilevarono l'ordine perfetto durante tutta la giornata memoranda.

I Governi inviarono alla loro volta i loro rallegramenti alla Consulta.

Un gruppo di notizie da Roma.

Roma, 31, ore 21,5. — Oggi la famiglia di Menotti Garibaldi partì alla volta di Caprera per trovarsi il 2 giugno alla commemorazione dell'Eroe.

** Il presidente del Consiglio dei ministri di Rumenia ha risposto con un cortese telegramma ai deputati ringraziando dei voti espressi per la guarigione del principe ereditario, e riaffermando i sentimenti fraterni tra l'Italia e la Rumenia.

** La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che autorizza il Consorzio di irrigazione della bealera Mottera in Villafranca Piemonte a riscuotere con privilegi, nelle forme fiscali, il contributo dei soci.

** Di Rudinì ha avvertito stasera i ministri che domattina, alle ore nove, ci sarà al Quirinale la relazione per la firma dei decreti, che non si è tenuta domenica scorsa.

Per l'andata dei Sovrani a Napoli.

Napoli, 31, ore 20,50. — Proseguono attivamente i lavori per l'accoglienza da farsi ai Reali.

Oggi, presieduto dal sindaco, si formò apposito Comitato, che redigerà il programma dei festeggiamenti.

Cose d'Africa

Sul ritorno del generale Albertone coll'ultimo scaglione.

L'Africa Italiana, nell'ultimo numero, ha i seguenti interessanti particolari:

Il generale Albertone in Adis-Abeba.

Il generale Albertone, appena arrivato in Adis-Abeba, fu destinato dal negus presso l'agaz Zamaniel, prima carica della Casa civile della regina.

L'agaz Zamaniel è il padre di Ligg Kattam, uno dei due principi scioani che erano con noi, ed è una vera eccezione tra gli abissini. Ricchissimo, di cuore generoso, ha sempre trattato bene tutti i prigionieri che lo hanno avvicinato.

L'agaz quindi non ha mancato di prestare le massime cure al generale Albertone, che visitava ogni sera per sentire i desiderii di lui ed assicurarsi se gli ordini impartiti il giorno avanti fossero stati esattamente eseguiti.

Quant'altro bisognava al generale era fatto inviare se non dall'agaz, dal negus stesso o dalla regina Taitù.

A differenza però degli altri prigionieri, ai quali era concessa una relativa libertà, il generale Albertone era guardato a vista continuamente da due guardie, una delle quali restava notte e giorno dentro il *tukul* e l'altra al di fuori per impedire che altri italiani avvicinassero il generale.

Per ordine espresso del negus il generale Albertone non doveva comunicare con alcuno, tranne che col tenente Fuso e col suo attendente, nè poteva passeggiare se non nelle vicinanze del *tukul*, che gli serviva così di prigione, e sempre seguito da una guardia.

Guai a chi avesse tentato di forzare la consegna, avvicinando il generale! Prima erano grida, poi minaccie e infine colpi di bastone.

Una consegna così rigorosa però durò fino alla firma del trattato di pace, dopo di che il generale Albertone godè della massima libertà, essendo invitato spesso al *ghebì* imperiale.

La salute del generale si mantenne generalmente ottima.

Le compagnie operaie.

L'attuale scaglione fortunatamente è quello che meno ha sofferto dei disagi della prigionia di guerra, per essere formato in massima parte da soldati e facenti parte delle compagnie operaie o abili in qualche arte o mestiere.

Negus Menelik non appena ebbe concentrati i nostri allo Scioa, dette cura acchè tutti quelli che fossero esperti artefici, specie muratori, falegnami e fabbri, venissero addetti a lavori di costruzioni nei diversi paesi assegnati, coll'ordine bene inteso di rimunerarli della loro opera.

Specie in Adis-Abeba concentrò il maggior numero di cotesti soldati-operai per vedersi migliorata e abbellita la sua sede.

Questi soldati, quindi, avendo dimostrato su quelle popolazioni la superiorità della loro intelligenza nelle arti manuali e meccaniche, riscossero la generale simpatia, dimostrata con speciali cure dalle famiglie con le quali erano destinati a convivere.

Oltredichè costoro, come i più vicini al negus, poterono sempre ricevere le distribuzioni in effetti e in denaro, che a varie riprese furono spediti da parte del nostro Governo e dalle dame romane; senza tacere che Menelik teneva moltissimo che circa i lavori eseguiti per suo conto, o per l'utilità dei suoi paesi, i nostri operai fossero adeguatamente ricompensati.

Tale ricompensa però va intesa nel giusto senso, in quanto che il negus non elargiva denaro proveniente dal suo tesoro, sibbene distribuiva in maggior proporzione a coloro che si trovava più degni per siffatte prestazioni il fondo di 20,000 talleri consegnati dal nostro Governo all'ingegnere Ilg e da questi passati a Menelik per la distribuzione.

Non tutto il denaro poi che il negus destinava per gli operai giungeva sempre alla meta, giacchè parte di esso — e chi sa qual parte? — si fermava per la strada nelle tasche avide dei sotto-capi, all'insaputa, ben inteso, di Menelik.

Se qualcuno a volte si rifiutava di lavorare perchè non pagato, oppure manifestava il proposito di sporger reclamo al negus, veniva senz'altro posto ai ferri.

Vero però è che ogni qual volta qualcuno dei nostri riusciva di far sentire le sue lagnanze a Menelik, otteneva prontamente giustizia, poichè l'animo dell'imperatore, dove potè giungere direttamente, si fece sempre sentire benefico sui nostri prigionieri di guerra.

Il congedo del negus ed il viaggio di ritorno.

Il commiato tra il negus ed il generale Albertone ha rivestito un carattere di assoluta famigliarità. Menelik, che sempre ha altamente apprezzato il generale, lo ha ricevuto cordialissimamente al punto di partire, facendogli dono di un'ampia tenda da campo, per comodità di viaggio, e disponendo che durante le prime tappe da Adis-Abeba, fossero fatti trovar pronti dei buoi di rifornimento.

Così il viaggio di ritorno cominciò sotto buoni auspicii, ma avanzando di mano in mano nella strada, e dopochè lo scaglione del generale Albertone si fu riunito a Boromà con i reduci di Ancober, il difetto dei viveri, specie degli *angeri*, si fece molto sentire e quindi si verificarono gli stessi patimenti dei precedenti scaglioni.

All'Harrar.

Il 7 aprile u. il generale Albertone giungeva all'Harrar incontrato dalla Croce Rossa. Il giorno seguente si recava a visitare ras Maconnen, il quale, addestrato negli usi europei, lo accolse distintissimamente, e, seguendo poi le costumanze abissine, alla sera fece presentare a tutti gli arrivati un abbondante *durgò*. Per chi lo ignora, spieghiamo che chiamasi *durgò* il vitto che gli abissini inviano, o spontaneamente, o per ordini di qualche capo, ai forestieri ospiti nelle loro terre.

I ritardatari allo Scioa.

In Adis-Abeba erano rimasti i tenenti Moltedo e Marchiori a concentrare i ritardatari ed i malati, circa cento persone, i quali tutti formeranno l'ultimo e definitivo scaglione, di prossimo arrivo.

Prigionieri ritardatari.

Alessandria d'Egitto, 31 (*Stefani*). — Il *Washington*, con 121 prigionieri ritardatari, coi tenenti Moltedo e Marchiori ed altri sedici ufficiali, 332 soldati rimpatrianti, ha proseguito per Napoli e Genova.

Ventimila lire salvate da un prigioniero con un'ingegnosa trovata.

Ci telegrafano da Napoli, 31, ore 21,50:

Un soldato giunto dall'Africa con l'ultimo scaglione fu trovato possessore di venti biglietti da lire mille, portanti tutti delle tracce di sangue. Sulle prime si credette trattarsi di denaro rubato sul campo di battaglia, ma da un interrogatorio del soldato risultò come sul campo di Adua, dopo la battaglia, i nemici trovassero una cassetta piena di valori. Le monete furono divise fra i predatori, mentre i biglietti da mille venivano destinati ad essere bruciati. Il prigioniero, che era disteso a terra e ferito, visto che già il denaro cominciava a bruciare, si trascinò verso il gruppo dei nemici, convincendoli quelle essere immagini miracolose da adattarsi alle ferite onde guarire. La trovata fu di un effetto più che meraviglioso, perchè l'astuto soldato, per rendere più convincente il discorso, si applicò venti di quei biglietti da mille sulle ferite. Gli scioani lo imitarono.

In seguito a ciò il prigioniero restò possessore della somma anche dopo l'incidente.

Gli effetti personali della spedizione Cecchi.

Napoli, 31, ore 18,50. — Proveniente da Mogadiscio è giunto il trasporto *Volta* con a bordo gli effetti personali degli ufficiali della spedizione Cecchi.

Senato del Regno

Roma, 31, sera.

Oggi, sotto la presidenza Farini, si continuò la discussione del disegno di legge sull'ammissione alla Magistratura e si iniziò quella sul disegno di legge per le modificazioni dei gradi nella Magistratura, nelle cancellerie e segreterie.

Parlano Costa, Santa Maria, Nunziante e Borgnini.

Il suicidio di un ex-deputato.

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 17,51:

Stamane si è suicidato con tre colpi di rivoltella l'ex-deputato Omodei, in casa del banchiere Parisi. Dei tre colpi, i due primi fallirono, il terzo lo colpì al cuore.

Si ignora la vera causa del suicidio, ma si parla di dissesti finanziari. Invece, interrogati Cirmeni, Bonaiuto, San Giuliano ed altri deputati ed ex-deputati siciliani circa il suicidio dell'Omodei, tutti concordi escludono la causa di dissesti finanziari.

Si afferma invece che l'Omodei dopo la sua sconfitta elettorale rimase sempre cupo e venne a Roma spessissimo.

Ancora ieri il banchiere Parisi, per distrarlo, lo condusse a Frascati.

L'Omodei lascia numerosa famiglia in discreta agiatezza.

Il suicidio produsse alla Camera, ove l'Omodei contava numerosi amici, tristissima impressione; nei corridoi si parla del suicida con vivo rimpianto.

***

Roma, 31, ore 20,55. — Il suicida Omodei era uno dei più ferventi crispini. All'appressarsi delle elezioni generali, temendo la sua caduta, si ritirò dalla lotta, scrivendo agli elettori una sdegnosa lettera. Fu eletto in sua vece il conte Cammarata. In questi ultimi tempi l'Omodei era diventato di carattere tetro e irascibile, ed a ciò contribuivano il dispiacere del Collegio perduto, i magri affari professionali e la crisi agrumaria che aveva scosso non poco le rendite dei suoi possessi in Sicilia, dove abitava con la moglie e le tre figlie.

Era consulente del Banco Parisi, presso il quale aveva il suo studio.

Il cassiere del Banco, udita la detonazione, accorse nello studio dell'Omodei e lo trovò disteso a terra presso la scrivania, con la testa entro il cestino e la rivoltella nella mano destra.

L'Omodei è stato anche consigliere comunale di Roma.

Cose di Grecia

L'armistizio.

Costantinopoli, 31 (*Stefani*). — La Porta ha risposto al secondo *Memorandum* inviatole dagli ambasciatori. La Porta insiste nella conclusione di un armistizio di quindici giorni, che potrà rinnovarsi nel caso che prima dello spirare di questo termine i negoziati di pace non siano conclusi. La Porta si dichiara tuttavia desiderosa di concludere la pace nel più breve termine possibile.

Atene, 31 (*Stefani*). — Il Governo ellenico è disposto a firmare l'armistizio colla Turchia.

Le Potenze e la Porta.

Costantinopoli, 31 (*Stefani*). — Gli ambasciatori attendono la convocazione della Porta per stabilire con essa le condizioni sostanziali della pace.

I negoziati relativi alle modalità dell'autonomia da concedersi a Creta, conduconsi direttamente fra le Potenze. La notizia del *Morning Post* sul concentramento di 30 battaglioni turchi alle frontiere della Serbia e del Montenegro è falsa.

Per provvedere al vettovagliamento delle truppe turche occupanti il territorio greco si sono ordinate requisizioni contro regolare ricevuta.

Alcuni battaglioni di guarnigione a Costantinopoli ricevettero l'ordine di rinforzare le truppe occupanti la Tessaglia.

I presidii delle isole ottomane dell'Arcipelago furono rinforzati con 8000 uomini di fanteria e 300 d'artiglieria.

Le gesta dei turchi a Candia.

La Canea, 31 (*Stefani*). — (Ore 2,20 pom.). — I turchi usciti da Candia attaccarono gli insorti ed impossessaronsi del bestiame.

Ritorno di Garibaldini dalla Grecia.

Messina, 31 (*Stefani*). — Col *Giava* sono giunti venticinque garibaldini reduci da Domokò, col tenente-colonnello Baldissarotti. Vi si trovano pure gli aiutanti di campo del generale Ricciotti Garibaldi e il capitano d'artiglieria Marinelli, recante alla famiglia la camicia bucata di Antonio Fratti. Non sbarcarono ma proseguono per Napoli stasera.

Una commemorazione dei morti per la Grecia a Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 31, ore 23,51:

Alla commemorazione, che ebbe luogo stasera, dei morti per la causa greca, si notò che pochissimi greci vi assistevano. Si disapprovò che mancasse, benchè invitato, il ministro greco.

Invece i deputati francesi Girard, Musset, Vibert e l'ex-ministro Trarieux parlarono simpaticamente dell'Italia.

Raquani commemorò il compianto deputato Fratti.

Anticipati omaggi alla Duse per le sue recite parigine

(Nostra corrispondenza).

Parigi, 26 maggio.

(A. C.) — I giornali di qui si occupano delle imminenti rappresentazioni di Eleonora Duse, che considerano come un avvenimento artistico di massima importanza.

Jules Claretie, in un lungo asterisco della sua « Vie à Paris » nel *Temps*, racconta che Alessandro Dumas, disperando quasi di trovare una commediante capace di realizzare la *complessità* del principale personaggio della *Route de Thèbes*, per il quale sognava una interprete speciale, andava ripetendo: « Ah! Se avessi la Duse! »

Lo scrittore francese aveva apprezzato il genio della tragica italiana udendola recitare la parte di Lionnette nella *Princesse de Bagdad*, e il modo con cui essa aveva posta la mano su il capo del figliuolo, per difenderlo dai maltrattamenti di Nouvardy, era stato per lui una rivelazione.

Nell'ultimo atto di questo dramma la Duse ha trovato, secondo l'autore, dei movimenti che egli stesso neppure aveva sospettati, e guardava l'amante con una tale espressione di collera sprezzante da ottenere effetti irresistibili.

Ciò che costituisce nella Duse, scrive il direttore della Comédie Française, la potenza dell'artista e nello stesso tempo la seduzione della donna, è la semplicità, la dolcezza, questa specie di pensiero languido nel quale la rivolta cova, nel quale apparisce, doloroso e penetrante, un fondo di sofferenza.

Una sera il Claretie si era recato, ora sono quattro anni, ad ascoltarla a Londra, ed aveva accanto madamigella Bartet, la creatrice impareggiabile della parte di Francillon.

Eleonora Duse rappresentava in quella occasione *La signora dalle camelie*, e madamigella Bartet le tributò involontariamente il maggiore elogio che possa farsi ad una artista che pone ogni studio nel raggiungere la verità.

Quando Margherita Gautier, in piena festa, fu presa dalla sincope, che avverte, fino dalle origini del dramma, che essa morirà di implacabile malattia, madamigella Bartet, ingannata dalla espressione di sofferenza, dal pallore improvviso della Duse, addolorata esclamò: « Ma, mio Dio, essa è malata!.... Non potrà continuare certamente, e io che debbo recitare domani, non potrò tornare per vederla!.... Non ho fortuna! »

E la Duse solamente oggi, forse, ha imparato questo intimo e discreto trionfo.

***

Il *Gaulois* poi pubblica una lettera scrittagli da Adelaide Ristori intorno a Eleonora Duse, di cui le rappresentazioni al teatro della Renaissance si annunziano, scrive l'egregio confratello, come un enorme successo.

Quando la marchesa del Grillo vide la sua emula nella *Principessa di Bagdad* si rese conto del raro talento di analisi in essa sviluppatosi.

Essa non ignora, recandosi nascostamente presso il banchiere milionario per rimproverarlo di averla compromessa agli occhi del marito e del mondo con il pagare a sua insaputa i suoi debiti, essa non ignora a quali pericoli la espone questo arrivo inopinato e segreto in casa di un uomo che l'ama alla follia.

Essa la dimostra entrando in scena con incedere inquieto, tremante, come se temesse un agguato: abbigliata con semplicità, per chiedere ragione della ingiuria sanguinosa, e non preoccupata di fare valere le sue seduzioni e le sue forme.

Questa scena fu rappresentata con tale verità, che la grande tragica esclamò: « Ecco una giovane che ha davanti il più brillante avvenire! »

E la predizione si è avverata.

Eleonora Duse — osserva Adelaide Ristori — ha avuto il raro merito di comporsi una fisionomia propria bene accentuata, di farsi una personalità estetica che rassomiglia a nessuna di quelle delle sue contemporanee, nè delle grandi attrici che l'hanno preceduta.

Essa ha saputo porre a contribuzione i suoi difetti fisici, e fino la sua nevrosi, per trarne effetti di cui la novità impressiona profondamente il pubblico. Con la sua voce qualche volta anche troppo sopracuta, è riuscita a comporsi una dizione particolare, alle volte rapidissima, altre volte lenta, che sopprime le ineguaglianze dell'organo e dissimula l'agitazione dell'animo.

La Duse si è creata un genere, una maniera tutta di convenzione, che è sua proprietà personale e affascina il pubblico, che fa di lei la donna contemporanea, con le sue nevrosi, con le sue anemie, e tutte le conseguenze. Con una sagacia meravigliosa, l'artista ha introdotto nel suo repertorio una collezione completa di questi tipi di temperamento anormale.

Poi, dopo avere descritto la fisionomia, la persona, il modo di tenersi sulla scena di Eleonora Duse, che il pubblico italiano già conosce, Adelaide Ristori aggiunge:

« Dal punto di vista dell'arte, se si può fare una critica, è quella di non variare le sfumature del suo repertorio introducendovi un tipo davanti al quale scomparisca la sua personalità, un nuovo personaggio nel quale essa riviva con delle qualità, con una natura, con una espressione assolutamente dissimili da quelle che le si conoscono nel repertorio attuale. »

Ma, detto questo, la grande tragica dichiara di avere una immensa ammirazione per la Duse, nella quale riconosce una grande artista nel suo genere, e nutre fiducia che quando essa si presenterà al pubblico parigino, tanto intelligente, l'entusiasmo nascerà sotto i suoi passi.

***

E l'*Europe Artiste* annunzia che la Duse reciterà in lingua francese *Teresa Raquin*, a profitto di un'opera di beneficenza.

« La grande artista — soggiunge il giornale teatrale — parla un francese purissimo senza accento, e saremo veramente felici di udirla nel suo repertorio parlare il francese, che essa conosce e dice con simpatia.

« Donna intelligente, dallo spirito colto, la Duse vive in un Albergo dei Campi Elisi, amando molto Parigi, ma assaporando una calma grandissima che la predispone allo svi-

luppo del suo talento, che fra pochi giorni sarà posto in piena luce.

« La Duse è commossa adesso. Quanto sarà rassicurata, dopo la sua prima recita, davanti al pubblico parigino! »

L'Europe Artiste annunzia poi così l'ordine degli spettacoli: Martedì, 1° giugno, giovedì, 3, *La signora dalle camelie*. Lunedì, 7, e mercoledì, 9, *Magda*. Venerdì, 11, e domenica, 13, *La Locandiera* e il *Sogno di un mattino di primavera*. Martedì, 15, e giovedì 17, *Cavalleria Rusticana* e *La moglie di Claudio*. E sabato, 17, *La seconda madama Thauqueray* (nota in Italia col titolo: *La seconda moglie*).

Ma non è ancora sicuro che i voti della *Europe Artiste* e di molti altri — di udire la Duse recitare in lingua francese — saranno realizzati. Come già vi telegrafai, dopo la seduta musicale del *Figaro* (dove, per iniziativa della contessa Tornielli, uno scelto pubblico era raccolto per udire il quintetto romano) nulla è ancora deciso.

Però la signora Duse disse, in francese, a me che l'interrogavo in italiano: « C'est une chose dans l'air. »

E forse volle con ciò, senza nulla anticipare, in modo indiretto dimostrare di essere disposta a raccogliere allori anche nella gallica favella.

La squadra inglese a Cagliari.

Cagliari, 31 (*Stefani*). — E' giunta la squadra inglese del Mediterraneo, comandata da Hamilton, proveniente da Malta.

I funerali alle vittime di Pisa.

Pisa, 31 (*Stefani*). — I funerali delle vittime della catastrofe alla cattedrale riuscirono solenni. Le salme furono deposte in furgoni di artiglieria.

Intervennero ai funerali le Autorità, le patronesse del Comitato della festa, abbrunate, grande folla, e molte Associazioni.

Il servizio d'onore fu fatto dai pompieri e dalle guardie municipali.

L'arcivescovo col clero dette l'assoluzione nella chiesa di San Nicola.

Innumerevoli e splendide le corone deposte sui feretri. La città è imbandierata a lutto. Le fabbriche e i negozi sono chiusi per lutto cittadino.

La legge sulle Associazioni in Germania.

Berlino, 31 (*Stefani*). — *Camera dei deputati prussiana*. — Si approva alla terza lettura il progetto di legge sulle Associazioni, secondo il testo approvato in seconda lettura.

Il processo Tausch-Lutzow.

Berlino, 31 (*Stefani*). — *Processo Tausch-Lutzow*. — Il teste *Eulenburg*, ambasciatore a Vienna, dichiara che conobbe Tausch ad Abbazia. Non è improbabile che gli abbia detto un giorno di avvertirlo se avesse qualcosa d'interessante. Soggiunge che l'articolo del *Welt am Montag* non gli fece impressione, ed essere dovuto ad intrigo.

L'avvocato *Lubszinsky*, difensore di Lutzow, dichiara di rinunciare al suo mandato.

Dopo spiegazioni scambiate tra l'avv. *Lubszinsky*, il *presidente* ed il *procuratore del re*, l'avvocato Lubszinsky riassume il mandato di difensore di Lutzow.

Nozze principesche.

Vienna, 31 (*Stefani*). — Fu celebrato oggi il matrimonio civile e religioso della principessa Maria di Baviera col principe Ferdinando di Borbone.

Nelle colonie spagnuole.

Madrid, 31 (*Stefani*). — Si ha da Avana che nelle ricognizioni operate dalle truppe spagnuole in varie località, gli insorti perdettero 12 uomini. 20 insorti si sono presentati all'indulto.

Si ha da Manilla che nelle operazioni militari della scorsa settimana al centro di Luzon gli insorti perdettero 250 uomini.

Navi in moto.

New York, 31 (*Stefani*). — Il *Fulda* è partito per Genova.

Rio Janeiro, 31 (*Stefani*). — Il *Colombo* è partito per Genova.

Centenario dell'indipendenza ticinese.

Ci scrivono dal Canton Ticino, 31:

Il nostro Cantone si prepara a festeggiare solennemente la ricorrenza centenaria della proclamazione della libertà nel Ticino. I nostri paesi per quasi tre secoli furono soggetti al giogo dei Cantoni Sovrani, ma nel 1798 nacquero a vita indipendente e libera. Si è presa l'iniziativa di questa commemorazione Lugano, dacchè fu la energia della borghesia luganese che impedì la annessione alla Cisalpina e salvò alla Svizzera il Ticino; mentre altrove si tentennava, s'innalzavano sugli alberi della libertà i berretti frigi e le bilancie, Lugano inalberò fieramente il cappello di Tell.

Questo accadeva il 15 febbraio 1798, poche ore dopo che i popolani luganesi avevano respinti colle armi i fautori della Cisalpina.

Il 15 febbraio sarà dunque il prossimo anno commemorato degnamente dal popolo ticinese, giorno in cui i rappresentanti della Confederazione aderivano alla proclamazione della libertà fatta dai luganesi e si convocava il popolo per la nomina del Governo.

L'Italia all'Esposizione di Bruxelles.

Mercoledì scorso, alle ore 11, ebbe luogo la inaugurazione ufficiale della sezione italiana dell'Esposizione internazionale di Bruxelles. Erano fra i presenti, oltre ai membri del Comitato esecutivo della Mostra, quasi tutti i commissari generali delegati delle sezioni straniere.

Nyssens, ministro dell'industria e del lavoro, De Smet de Naeyer, ministro delle finanze, Begerem, ministro della giustizia, De Favereau, ministro degli esteri, giunsero alle 11.15; vennero ricevuti da Uttini e Silombra, commissari generali della sezione italiana.

Seguì una colazione in cui il Contagalli, ministro d'Italia a Bruxelles, brindò ai sovrani del Belgio ed il ministro Nyssens a quelli d'Italia.

Una tigre nel bosco di Meudon.

Leggiamo nel *Journal des Débats*:

« Proprio come i giunchetti dell'India, i cespugli del bosco di Meudon celavano da qualche giorno un'enorme tigre. La fiera, sfuggita da un serraglio, scorreva la foresta. Le dicerie s'incrociavano: alcuni affermavano d'averla vista, altri d'averla udita ruggire: in breve, si era assai poco rassicurati.

« Un drappello del genio, appartenente alla scuola d'aerostatica di Calais, intraprese una battuta in regola, e l'enorme felino, sorpreso in una macchia, cadde sotto le palle d'una prima scarica. »

La vita che si vive

Il Tribunale di New York ha dovuto testè pronunciarsi sopra un caso di divorzio chiesto dalla signora Bulton, una dama celebre in tutti gli Stati Uniti americani per i suoi fasti matrimoniali.

Un cenno sul passato di questa interessante signora.

A sedici anni madama Bulton si chiamava Emma Lyon e sposava un ebanista, certo Drakl.

Questi, dopo tre anni di felice unione, abbandonava la giovine moglie e se ne volava in paradiso. La vedovella lo pianse un mese e poi, non avendo forse più fazzoletti per asciugarsi le lacrime, si consolò, passando a nuove nozze con certo ing. Robert.

La nuova unione non fu però felice per i due coniugi, tanto che dopo due mesi, d'accordo, chiesero ed ottennero il divorzio.

Ma la solitudine e.... l'ozio non erano fatti per la non ancora ventenne donnina; e lo dimostrò sposando un dott. Maryatte. Sotto la direzione di questo dottore essa studiò medicina, ed ottenne la laurea ancora in tempo per curare il marito nella sua ultima malattia!

Dopo avere inaffiato di lacrime la tomba del dottore, madama ripensò ai casi suoi e un bel mattino donò il suo non più verginale cuore ad un ricco negoziante, che morì due mesi dopo, vittima di un accidente ferroviario, lasciando alla moglie un vistoso patrimonio.

Fu allora che la nostra (per modo di dire) eroina si innamorò perdutamente dell'avv. Vaniden, che appassionatamente l'aveva stretta di assedio. Il nuovo amore condusse naturalmente ad un nuovo matrimonio che durò tre anni, dopo i quali il marito pensò di seguire i suoi predecessori, con gran rammarico della moglie, che si vide così costretta alle fatiche di un nuovo imeneo.

Un possidente, il signor Spencer, un inventore, il signor Strabacher, un signor Moore, un pittore, si succedettero nel talamo della infiammabile donnina, divorziando tutti dopo un tentativo di due o tre anni.

L'ultimo fu un consigliere d'appello, il signor Bulton, da cui divorziò testè.

E' utile avvertire che la celebre divorziatrice, non ostante le fatiche dei suoi passati matrimoni, è sempre fresca ed appetitosa e sempre pronta ad accettare nuove sfide matrimoniali.

⁂

Per continuare.

Più di venti anni fa J. De Trafford Blackstone aveva sposato a Filadelfia miss Elizabeth Whitaker, un'avvenente attrice che sulle scene era conosciuta allora sotto il nome di Lilian Osborn. Poco tempo dopo essa ottenne il divorzio a causa di incompatibilità di carattere, e si rimaritò, per poi divorziare una seconda volta dopo poco tempo. Anche il Blackstone riprese moglie, ma questa gli morì.

Alla fine, per opera di un figlio nato dalla loro prima unione, i due coniugi legalmente separati ritornarono agli antichi amori, e ieri l'altro, nella stessa città dove era stato celebrato il loro primo matrimonio, lo rinnovarono in tutte le forme prescritte, assistendovi, lietissimo, il loro figlio, che è attualmente uno studente del Collegio Yale.

⁂

La penultima.

La signora Amalasunta — benemerita presidentessa di una Società protettrice degli animali — è talmente molestata da una mosca che si decide a chiamare il domestico:

— Giovanni, procurate di prender questa mosca e di metterla fuori della finestra, però con tutta la dolcezza possibile.

Il servo acchiappa la mosca ed esce.

Due minuti dopo egli ritorna colla mosca ancora fra le dita.

— Ebbene, Giovanni, e la mosca?....

— E' ancora qui, signora. Non ho avuto il coraggio di metterla fuori. Piove....

⁂

L'ultima.

— Mi pare che il professore Papoletti sia eccessivamente convinto del suo valore.

— Non me ne parlare! Si crede talmente importante, che quando sale sulla tranvia paga sempre due posti.

io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: **Foro-sette.**

Per oggi: (Scherzo).

Quale è quella città,
Dimmi un po' quale
Ha un punto cardinale
E una vocale.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Gravi disordini provocati dai socialisti a Montecompatri.

ROMA, 31. — Ieri nel pomeriggio, a Montecompatri, vi fu una riunione di circa 250 socialisti, presieduta da Podrecca, il noto direttore dell'*Asino*, redattore dell'*Avanti*, ex-candidato politico in Albano.

Terminata l'adunanza, i socialisti uscirono prorompendo in grida sovversive. Il delegato Caramelli e il sindaco, con carabinieri e guardie si avanzarono per sciogliersi. La guardia Corradi, nella colluttazione che ne accadde, venne ferita.

Più tardi, alle 19,30, i dimostranti, ridotti a circa 150, insieme al Podrecca, riuscirono a raccogliersi nuovamente. Le Autorità, a cui erano giunti di rinforzo 20 carabinieri col tenente Fabroni, cercarono di arrestare il presunto feritore della guardia. Ne succedette grave conflitto.

I socialisti resistettero scagliando sassi e tentando di liberare l'arrestato. Allora furono arrestati dodici dimostranti, fra cui il Podrecca. Riportarono lesioni nella mischia il delegato Caramelli, il maresciallo dei carabinieri Ferrazzoli e molti carabinieri.

Una rissa tra venti soldati.
Un delegato ferito.

ROMA, 30. — Iersera, verso le 8, una ventina di soldati, parecchi dei quali avvinazzati, si trovavano a passare per via Panisperna.

Per un urto, dato da un milite ad un compagno, sorse un diverbio, che diè luogo ad una rissa.

Tutti i soldati si divisero in due partiti snudando le daghe.

Ci fu un terribile parapiglia che sgomentò tutto il vicinato.

Nei pressi si trovava il delegato di pubblica sicurezza Ercole Mazzani ed un brigadiere di questura.

Si slanciarono in mezzo per metter pace, ma nel tafferuglio il delegato fu ferito alla mano destra dal soldato Francesco Tarino, del 70° fanteria, 8ª compagnia.

Questi fu disarmato da Giovanni Polverini e dall'allievo sergente Gennaro Romano, del 60° fanteria, che con Eugenio Marchesini lo accompagnarono a Castel Sant'Angelo, consegnandolo ad un ufficiale del 1° genio che era di picchetto.

I militari furono accompagnati ai rispettivi quartieri.

Il delegato Mazzani si fece condurre a Santo Spirito dalla guardia Stoppaccioni, e la sua ferita fu giudicata guaribile in otto giorni.

Una macchina per le votazioni.

SALERNO, 29. — Venne presentata al Ministero una macchina inventata dal signor Giovanni De Stefano di Casalbuono. Essa è ingegnosa e semplice: adottata nelle elezioni politiche ed amministrative, darebbe il bando ad ogni corruzione ed abuso.

La macchina ha la forma d'un tavolo rotondo girevole, il quale presenta gradatamente il nome di tutti i candidati ai votanti collocati intorno, e con la pressione d'un bottone o meno, il voto è dato o negato, ed il computo finale dei voti da ciascun candidato riportati è dalla macchina stessa presentato.

Ucciso dal fratello con un petardo.

SPEZIA, 30. — Stamane moriva nell'Ospedale civile tal Mangoli Domenico, residente in Pegazzano, a cagione di una ferita intercostale al lato destro, prodottagli dal fratello Bartolomeo, quattordicenne, con un petardo lanciatogli contro.

Essi col padre costituivano tutta la famiglia.

Domenico recavasi giornalmente al lavoro e Bartolomeo accudiva alle faccende domestiche.

Ieri Domenico si lagnò della cattiva minestra dando due scappaccioni al fratello, che reagì lanciandogli contro il petardo.

Disgraziatamente era assente il padre.

Per salvare il fratello l'infelice Domenico si accusò di tentato suicidio: ma la giustizia chiarì il fatto ed ora il fratricida arrestato, è reo confesso.

Una tragedia in carrozza.

TERAMO, 29. — Il fattore di casa Ferraioli, mentre si recava a Giulianova in carrozza, insieme a una contadina, arrivato presso a Cusano, il cavallo imbizzarritosi fece travolgere il leggero calesse.

La contadina rimase morta; il fattore gravemente ferito.

Il vino della Messa avvelenato.

USTICA (Palermo), 29. — Ieri, mentre il parroco Don Bertucci celebrava la Messa, avendo bevuto un po' di vino dell'ampollina, sentì un senso amaro e quasi contemporaneamente fu assalito da dolori allo stomaco, che l'obbligarono a correre in sacrestia, dove vomitò e si sentì un po' meglio.

Accorsero diversi fedeli che erano alla Messa, fra i quali certi Di Mauro e Barraco, ed avendo questi assaggiato di quel vino provarono lo stesso senso amaro e ne ebbero gli stessi effetti.

Il sacrista poi, che era responsabile della conservazione delle ampolline, volle anche lui gustare quel vino, ma di botto fu preso dagli stessi dolori.

Immediatamente il parroco denunziò l'accaduto alle Autorità di P. S., le quali sequestrarono il resto del vino, che consegnarono al potere giudiziario.

Un dramma dell'amore a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 16,10:

Questa mattina l'*Albergo dell'Aurora* fu sossopra per un sanguinoso dramma che si svolse in una delle stanze dell'albergo stesso.

Certo Cirmi Giovanni, impiegato all'anagrafe municipale, giovane trentenne, elegante ed assai conosciuto, tirava tre colpi di rivoltella contro la sua amante Giuseppina De Matteis, abruzzese, avvenente sarta di 22 anni; quindi, rivolta l'arma contro se stesso, si uccideva con due colpi al capo.

La De Matteis versa in grave stato, ma all'ospedale, dove fu subito portata, i medici sperano di salvarla.

Intorno alle cause del dramma si sa questo: che il Cirmi amava fortemente la De Matteis, la quale era maritata. Il marito era assente da Roma.

Più volte il Cirmi aveva insistito presso la De Matteis affinchè abbandonasse il marito e stesse con lui, ma la giovane si era sempre rifiutata.

Ieri sera andarono entrambi all'*Albergo dell'Aurora* a passarvi la notte, e pare che il Cirmi fosse risoluto di costringere la sua amante a lasciare per sempre il marito, tant'è che al di lei energico rifiuto il Cirmi, preso da furore, compiè il dramma.

Pare che questo fosse premeditato, poichè il Cirmi lasciò un biglietto, nel quale esprime il desiderio di essere cremato.

Il cavaliere Paschetta di Asti aggredito a Firenze.

Telegrafano da Firenze, 31, alla *Sera*:

Stanotte il cav. Giovanni Paschetta, di 64 anni, nativo di Asti, e venuto a Firenze a prendere parte al Congresso dei veterani, mentre, in compagnia di due giovani, i quali si erano uniti a lui col pretesto di complimentarlo per le decorazioni che portava sul petto, attraversava il Campo di Marte, fu aggredito da uno sconosciuto, al quale si unirono poi i due giovani.

Il cav. Paschetta si difese energicamente col bastone e col *box*; ma fu sopraffatto e cadde gravemente ferito.

Gli aggressori lo derubarono del portafogli, dell'orologio con catena, di un anello e della borsa, dandosi poscia alla fuga.

Alle grida del ferito accorse gente.

L'Autorità provvide al di lui trasporto nell'Ospedale, ove gli si riscontrò una grave ferita alla fronte ed altre ferite alle labbra ed alla mano. Egli aveva inoltre fratturata la settima costola di destra.

Il suo stato desta apprensione.

Il fatto ha prodotto enorme impressione. La Questura è in moto per rintracciare i colpevoli.

Guai nella Vetreria operaia d'Albi.

Vennero affissi sui muri d'Albi gran numero di manifesti firmati da un certo numero di operai della famosa vetreria fondata dal partito socialista. I manifesti cominciano così a dire:

« Costretti dalla fame, non potendo rimanere più a lungo a crepare di fame (*sic*) lavorando, siamo stati costretti a domandare la chiusura dei nostri conti ed a lasciare la vetreria operaia. »

Quindi gli operai dichiarano che dal 30 dicembre 1896, data dell'apertura della vetreria operaia, sono loro dovuti varii mesi di salario.

Accusano gli amministratori della vetreria delle loro disgrazie.

« Sulle L. 500,000 che si avevano, 400,000 dovevano essere destinate alla costruzione dell'officina. Ma si spesero inoltre i 100,000 franchi, che dovevano servire come fondi disponibili. L'intero capitale è assorbito e l'officina non è terminata. Non si hanno che debiti. La miseria è spaventevole, e le mogli degli operai sono costrette a mendicare! »

Già una quarantina di operai hanno lasciato la vetreria operaia per far ritorno ad officine padronali.

E concludono:

« Se la vetreria operaia non ha realizzate le speranze che se ne avevano, gli è perchè la fraternità non regnava fra gli operai. Coloro che non avevano le idee e le opinioni di coloro i quali si trovavano a capo della vetreria erano sospetti. »

Sempre la stessa cosa!....

DALLE NOSTRE PROVINCIE

I funerali del comm. Tegas a Pinerolo.

Ci scrivono da Pinerolo, 31:

I funerali del compianto comm. avv. Luigi Tegas riuscirono imponenti.

Il corteo funebre partì dal Convitto civico alle 11. Vi prendeva parte moltissimo pubblico e molte Autorità, fra cui il sindaco di Pinerolo ing. Bosco, il deputato Facta, il sotto-prefetto conte Brizio, il sindaco di Buriasco, diversi membri del Consiglio comunale di Pinerolo, moltissimi amici del defunto e varie rappresentanze di Società civili e militari con bandiera.

Precedeva il corteo il clero, quindi veniva la bara seguita da parenti, amici, autorità, rappresentanze. I cordoni erano tenuti dal sindaco di Pinerolo, dall'on. Facta, dal conte Brizio, dal dott. Rey, dal commendatore Savant e dal colonnello Carletti.

Giunta la bara al cimitero, il sindaco fa una bella e particolareggiata necrologia del defunto; l'onorevole Facta parla a nome della Camera; il conte Brizio saluta la salma con affettuose parole; il presidente della Società operaia di Pinerolo manda un saluto alla memoria del comm. Tegas, fondatore della Società, che è la prima costituitasi in Italia.

ALESSANDRIA.

31 maggio. (Giannino). — **Pei creditori delle Banche Popolari di Alessandria e Lomellina.** — Il liquidatore avverte che a partire dal 14 giugno verrà distribuito un nuovo riparto, nella misura del 10 per cento, ai creditori che non sono per anco addivenuti a speciali intelligenze, ed i crediti dei quali sono stessi [illegible].

Il pagamento di tale riparto verrà effettuato dalla sede di Alessandria, sulla presentazione dei rispettivi titoli di credito, nei giorni di lunedì e giovedì di ogni settimana, dalle ore 9 alle 11,30.

I creditori già inscritti nelle succursali di Vigevano, Mortara e Mede potranno ritirare il detto riparto all'ufficio di Mortara, nel giorno di venerdì di ogni settimana.

I creditori invece, già inscritti presso le succursali di Voghera, Broni e Stradella, potranno ritirare, durante tutto il mese di luglio prossimo, il medesimo riparto a Voghera, nell'ufficio provvisorio della liquidazione, nel giorno di venerdì d'ogni settimana.

AOSTA.

30 maggio. — **Disgrazia al Tiro a segno.** — Questa mattina al bersaglio, mentre diversi soci della Società Tiro a segno si esercitavano al tiro con bersaglio scomparente, venne disgraziatamente ferito alla mano destra un soldato alpino, il quale nella fossa dei segnatori stava aggiustando un bersaglio mobile, che, per casuale cattivo funzionamento, non si era abbassato abbastanza da restar coperto dal terrapieno.

Al ferito venne amputato il dito medio della mano destra.

Furono tosto sul luogo il maggiore degli alpini signor Carlino, due capitani e il tenente dei carabinieri.

CUNEO.

31 maggio. (Pino). — **Il Consiglio Provinciale** si è convocato oggi in sessione straordinaria. Erano presenti quarantadue consiglieri.

Aperta la seduta, il consigliere *Boretti* interpella il Consiglio sull'assunzione della strada San Michele-Lisio. *Giraudi* e *Viale* danno assicurazioni in proposito.

Vignolo fa presenti gl'inconvenienti per la mancanza d'un ponte sul Colla d'accesso alla stazione di Beinette.

Il Consiglio ratifica diverse deliberazioni di approvazioni di progetti di opere, vendite di terreni, prese di urgenza dalla Deputazione.

Approva i conti consuntivi pel 1896 della Provincia e dipendenti Istituti: Manicomio e Ospizi dei trovatelli, mandando esprimere un plauso all'ufficio di ragioneria provinciale.

Circa il conferimento del servizio della Ricevitoria provinciale pel quinquennio 1898-1902 e servizio di cassa, su proposta della Deputazione, conferma la ricevitoria alla Banca d'Italia, coll'aggio di 0 24 per cento, accollandole il servizio gratuito della cassa, quando la Deputazione lo credesse opportuno.

A membri effettivi e supplenti per la Commissione provinciale delle imposte pel biennio 1898-99 per la tassa di ricchezza mobile e per quella fabbricati, riconferma i signori Cantalupo cav. uff. causidico Francesco; ing. Jacod; ad effettivo l'avv. cav. Enrico Paolo e l'ingegnere Gastone.

Passa quindi alla nomina del geometra cav. Lorenzo Faolini di Cherasco a membro della Giunta tecnica del catasto in surrogazione dell'ing. Molinaris, dimissionario.

Rimanda colla nomina di una Sotto-Commissione per provvedimenti riguardanti la domanda dei frazionisti della zona orientale di Barge per aggregazione a Cardè, e così pure rinvia il parere del Consiglio provinciale sulle modificazioni allo statuto dell'Ospedale di Cherasco.

Dà per ultimo parere favorevole al distacco della frazione Tetti di Casotto da San Michele e aggregazione a Torre di Mondovì, su relazione del consigliere Corradini, sciogliendo quindi la seduta alle 12,30.

PALESTRO (Vercelli).

31 maggio. (P.). — **All'Ossario di Palestro.** — Ieri la Società Magistrale Lomellina, circa 50 soci, a cui si unirono gli alunni del Collegio civico di Mortara, andò a Palestro a deporre una corona, con dedica, sull'Ossario, ricorrendo l'anniversario della battaglia del 1859.

Poi il maestro Sacchi, di Dorno Lomellina, tenne una conferenza sul tema: « Cooperazione della famiglia all'opera educativa della scuola ».

All'Ossario parlò il professore Valenzo.

I maestri furono trattati con ogni cortesia dal sindaco di Palestro cav. Cappa. Alla commemorazione presero inoltre parte i consiglieri comunali di Palestro, la Società operaia e molti del paese.

ROCCAVIONE.

30 maggio. — **Per i soldati morti sul campo di battaglia.** — S'è costituito un Comitato per la collocazione di una lapide commemorativa ricordante i caduti nelle guerre del nostro risorgimento e ad Abba Garima. Sono già molte le firme raccolte, e fra queste notansi quelle di cospicui personaggi. Riuscirà una dimostrazione splendida e piena di cordialità.

In proposito aggiungo che la Commissione per la ripartizione delle offerte a favore dei feriti delle famiglie povere dei militari caduti in Africa, destinò lire [illegible] al soldato Arvatti Ignazio, e lire 50 alla famiglia di Avena Giuseppe di Giacomo, milite, caduto, come il primo, ad Abba Garima. Erano due bravissimi giovani e la lapide di cui sopra ricorderà i loro nomi degni di alta stima, d'imperituro ricordo.

SUSA.

31 Maggio (Gorio). — **Concerto musicale. — Pergamena al conte De Magny.** — Ieri il conte Germano De Magny invitò nuovamente la cittadinanza nel suo teatrino per l'audizione dell'ultimo concerto della stagione.

Diciamo « ultima della stagione » siamo certi di esprimere il pensiero di tutti gli invitati, perchè le ore così indimenticabilmente trascorse ai concerti precedenti, e gli elementi del primo così squisitamente completi, lasciarono profondo, sentito il desiderio, che abbiamo, in stagione di nuovo propizia, a ripetersi.

Il concerto di ieri fu, e per il programma e per gli artisti che l'eseguirono, uno di quelli che anche le maggiori città registrano ad onor loro e dell'arte. L'orchestra, diretta dal maestro Ciardony e composta dai professori Mayer, Menardi, Tirante, Maggesi (violini), Abrate (violoncello), Negrone (contrabbasso-cembalo), Piccolo (flauto), Desar, Maspes (oboe), della vostra città, e dai nostri egregi dilettanti comm. avvocato Cler, Chiapusso, Tagliani, Giachino, Campagna e Belmondo suonò applaudita ogni volta: *Coupertière*, di Thomas; *Colombine et Arlequin*, di Louis; *Air de ballet*, di Pierné, e l'*Entr'acte* e la *Fable des deux pigeons*, dell'*Histoire d'un Pierrot*.

Il maestro Ciardony poi, dimostrò al pianoforte tutta la sua bravura, con un concerto in *do minore* del Pierné. Il prof. Piccolo suonò con cavata dolcissima, con finitezza, un *Allegro di concerto per flauto*, di Terschack; il prof. Menardi, nella fantasia per violino di Leonard, *Souvenir d'Haydn*, fu semplicemente meraviglioso coi suoi, ed al pezzo [illegible]. Il Maspes coll'oboe, fece dell'arte per soprano nel *Ballo in maschera* un'esecuzione correttissima, eloquente, ed altrettanto il violoncellista Abrate nella *Berceuse*, opera quarantesima del Caviglia.

Chiuse il concerto la sinfonia del *Guglielmo Tell*, eseguita meravigliosamente da tutta l'orchestra.

Intanto al conte De Magny s'era presentata un'artistica pergamena, opera di quel fine artista che è il vostro ingegnere Dalbesio, contornata da oltre centinaia di firme di ogni ceto della cittadinanza, e colla seguente dedica: « Al conte Germano De Magny, che con intelletto d'artista volle onorata la città di Susa di splendidi convegni musicali, omaggio degli ammiratori e interpreti del plauso ai benemeriti dovuto. »

Al maestro Ciardony si offrì la *Bohème* del Puccini. Terminato il concerto la Banda cittadina si recò anche essa, in corpo, alla villa De Magny, offrendo al gentiluomo-artista una pergamena che lo nomina direttore onorario della Banda.

Susa volle così dimostrare ad un mecenate dell'arte musicale l'ammirazione che il culto intelligente e disinteressato dell'arte fa nascere spontaneo in uno alla riconoscenza.

Il conte De Magny, a sua volta, regalò a tutti i dilettanti dell'orchestrina una spilla in oro e brillanti per ricordar loro, nella forma dei singoli strumenti, la parte presa negli applauditi concerti.

VERCELLI.

31 maggio. (Lux). — **Gara ginnastica.** — Nella Gara di Genova, a cui parteciparono anche le squadre vercellesi, si distinsero i nostri ginnasti, ai quali vennero assegnati i premi seguenti: Alle scuole elementari, corona d'alloro e medaglia d'argento; alla scuola tecnica, medaglia di bronzo e corona d'alloro; agli allievi dell'Ospizio, tre corone d'alloro e grande medaglia d'argento; ai soci della Pro-Vercelli, due corone di quercia e due medaglie d'argento.

La Giuria ha poi decretata una speciale segnalazione d'onore al nostro Municipio.

VIGEVANO.

31 maggio. (F.). — **Premiazione al Concorso ginnastico di Genova.** — Il Collegio-convitto superiore di Vigevano, che prese parte con una squadra alle gare ginnastiche del Concorso di Genova, fu premiato con medaglia d'oro e corona.

Questo nostro collegio si fece dunque assai onore.

Un discorso del deputato Giaccone.

Villanova-Mondovì, 30 maggio.

Oggi ebbe luogo il banchetto offerto dagli elettori di questo paese all'on. cav. avv. Vittorio Giaccone.

La giornata era splendida: verso mezzodì giunse il festeggiato, accompagnato dall'on. Scotti, deputato di Avigliana, dal sotto-prefetto cav. Galeri ed altri egregi cittadini di Mondovì.

Fu ricevuto dal sindaco cav. prof. Eula, e dai consiglieri, salutato dalla Banda musicale e da immensa folla plaudente.

Dopo servito il vermutte, cominciò il banchetto, che era diviso in tre sale.

Nella maggiore, ed alla tavola d'onore, sedevano il festeggiato, il cav. Galeri, l'on. Scotti, il sindaco cav. Eula, e buon numero dei rappresentanti del Comune.

Noto fra gli altri i sindaci di Roccaforte, Frabosa-Sottana, Roccadebaldi, Pianfei, Margarita, Montanera, i signori avv. Fenoglio, cav. Roddolo, notaio Perotti, not. Oderda, not. Tomanotti, conte Orsi, prof. Delfino Orsi, ing. Gastone, cav. Gola, capitano Mananaro, esattore Viale, avv. Odetto, avv. Sbuglieno, geometra Danna, signori Mantelli, Tarditi, Mattone, ing. Eula, cav. Salomone, geometra Filippi, ecc., ecc.

Pochi, ma singolarmente notevoli i discorsi.

Si diede lettura delle numerose adesioni, tra cui quelle degli onorevoli Lausetti, Farina, Chiappero e Calleri Giacomo, dei sindaci di Mondovì, di Vicoforte, di Bastia; della colonia mondovita a Saluzzo, del prof. Piacenza, prof. Mainini, not. Adriano, ecc. Parlarono applauditissimi l'avv. *Fenoglio*, il *sindaco*, l'avv. *Forêtet*, l'on. *Scotti*, il cav. *Gola*, segretario di Margarita, il maestro *Tarditi*, il signor *Filippi*, segretario comunale di Pianfei.

Prende infine la parola l'on. *Giaccone*.

Esordisce ringraziando Villanova delle festose accoglienze ricevute e rivolgendo a questo ridente paese un caldo affettuoso saluto per le costanti reiterate prove di affetto e di stima datagli nelle ripetute elezioni.

Ha felicissime frasi di saluto e di gratitudine pei villanovesi, che, per esercizi stati costantemente fedeli, subirono la falcidia delle liste elettorali.

Evoca ricordi di famiglia e sacre memorie di questa terra, che chiama sua seconda patria.

Tratta poi dell'opera sua nella passata legislatura: avverso alla politica d'espansione in Africa, votò pel Ministero riparatore contro di essa.

Plaudì alla legge liberale e decentratrice del sindaco elettivo.

Nella legislatura presente ricorda la questione d'Oriente, le riforme militari e la politica africana.

Spiega il suo voto favorevole al Ministero, nel quale professa piena fiducia, ed è orgoglioso e lieto di essersi trovato d'accordo coi colleghi autorevoli del Piemonte, ed in particolare coll'on. Giolitti, cui Mondovì vanta di aver dato i natali.

Vorrebbe la pace universale e gli arbitrati internazionali a voce delle guerre fratricide.

Nella necessità attuale votò per le leggi militari pur augurando che non si abusi dei decreti-leggi.

E stato favorevole alla politica del Ministero nella questione d'Africa, perchè era miglior consiglio raccoglierci per ora a Massaua.

Dopo varie altre considerazioni sulle leggi allo studio degli Uffici, termina con un ispirato brindisi all'avvenire d'Italia, cui augura un'èra di pace e di floridezza, ed al Re magnanimo e popolare, che, egli dice, farebbe invidia ad un presidente di repubblica, e che il felicito sia scampato al pugnale del pazzo assassino.

Il discorso dell'on. Giaccone, che riassumiamo per sommi capi, fu interrotto da frequenti applausi e coronato da lunghissimi prolungati e fragorosi.

L'industria armentizia alpina e l'imposta di ricchezza mobile.

I rappresentanti dei Comuni costituenti i mandamenti di Pont e Locana, riuniti in Pont Canavese per discutere intorno alle condizioni dell'industria armentizia alpina, hanno indirizzato ai ministri delle finanze e dell'agricoltura un memoriale motivato in cui espongono la necessità e la giustizia di una più equa tassa di ricchezza mobile del bestiame pascolante sulle Alpi, il cui reddito — dimostra il memoriale — è inferiore a quello pascolante nelle pianure.

Riassumiamo i principali considerando del memoriale.

Nelle regioni alpine i bestiami ad affitto entro i così detti margari, non pascolano mai più di tre mesi all'anno, e quindi proporzionalmente il reddito è di un quarto o al più un terzo inferiore a quello delle mandre pascolanti in pianura.

Il bestiame in montagna, per le condizioni dei luoghi, è di forma più piccola e di quindi minor quantità di latte.

I proprietari alpini non possono, per la distanza e per altre ragioni speciali, usufruire dei progressi del caseificio, e si trovano perciò in una condizione inferiore in confronto dei loro colleghi della pianura, i quali inoltre, trovandosi in prossimità dei più grandi mercati, hanno maggior comodità di smerciare i loro prodotti.

L'industria armentizia alpina richiede maggiore fatica e maggiore spesa, sia per la custodia degli animali, sia pel trasporto dei generi di prima necessità, che nelle pianure si trovano sul luogo. Infine non va dimenticato che nella massima parte dei Comuni montuosi è stata applicata la tassa sul bestiame che è applicata invece in pochi Comuni della pianura.

Per questi ed altri motivi, accennati nel memoriale, gli esponenti domandano che le mandre alpine che pascolano non più di tre o quattro mesi all'anno non possano venire tassate per un reddito superiore alle L. 5 od 8 per le bovine lattifere, alle L. 0 70 per le capre e L. 0 50 per le pecore, e per gli armenti che pascolano tutto l'anno non possano essere assoggettati ad una tassa superiore alle L. 15 per le bovine, alle L. 2 per le capre e L. 1 50 per le pecore, il tutto colla deduzione delle maggiori spese di produzione delle regioni alpine in confronto di quelle di pianura.

REATI E PENE

L'equivoco di Pipelet.
(Tribunale Penale di Torino).

Chi sia stato Pipelet i lettori lo rammenteranno di sicuro. Bisognerebbe non aver letto Sue per ignorare le gesta del classico tipo di portinaio, che è ormai divenuto leggendario.

Ormai i Pipelet della scuola di Eugenio Sue tendono a scomparire, e si può dire che è sopravvissuto un solo genere di portinai, cioè il *genus* di portinaio nemico dell'inquilino, come il cane suole essere per istinto, per necessità nemico del gatto. Però in mezzo alla caterva di Pipelet trascurati e negligenti nell'adempimento del loro dovere, ve ne sono ancora di quelli che sentono altamente della loro missione, e che sentendo così altamente, esercitano il loro umile sacerdozio tutto a beneficio della rispettabile classe degli inquilini, che cercano di tutelare con tutti i mezzi immaginabili e possibili. E fu appunto lo zelo di un Pipelet che diede luogo ad un processo di furto, che terminò coll'assolutoria dell'imputato, senza meno lieta da quattro lunghi mesi di carcere preventivo.

Verso la fine dello scorso gennaio una giovinetta, Brunati Emilia, picchiava alla porta di certo Gianella, e questi non si trovava in casa, ma viceversa la porta era aperta. La madre della Brunati, certa Tabon, pochi minuti dopo la visita della figlia, si recò essa pure a bussare alla porta del Gianella, con l'identico risultato della figlia; trovò la porta aperta, ma Gianella era irreperibile.

Intanto una vicina di casa, poco persuasa di queste andirivieni, era accorsa ad avvertire il portinaio, il quale troppo altamente compreso del suo nobile ufficio, fiutando il delitto, improvvisò un'istruttoria con la dovuta richiesta di generalità e susseguente perquisizione delle due disgraziate. Di qui grida e scalpori che fecero sbucare fuori improvvisamente un paladino in *blouse* per pigliare le difese delle oltraggiate.

Nacque un putiferio del diavolo, ma poscia tutto si calmò. Rincasato, Gianella si accorse che gli mancava una cassa di ferro, contenente ogni suo suo avere.

L'indomani le donne venivano tratte in arresto, e dopo quattro mesi di carcere preventivo comparvero dinanzi al Tribunale Penale, imputate di furto qualificato. Però le due imputate furono assolte.

Presidente: Carron Cava; P. M.: Revere; Difesa: avvocati Goggi e Nicolello.

SPORT

Corse militari a Vigevano.

Ci scrive il nostro F. da Vigevano, 30:

Per la commemorazione di Goito e Peschiera oggi, alle 17, sulla piazza d'Armi, questo 6° reggimento di artiglieria tenne l'annunciatavi festa militare, in commemorazione delle vittorie di Goito e di Peschiera del 1848.

I giuochi consistevano nel salto agli ostacoli. Tronco, metri 0,90; staccionata, metri 1; muro, metri 1; fosso, metri 3.

Le gare furono divise in quattro categorie.

Prima categoria, tenenti Guy, Levi, Tommasi e d'Arcayne, con cavalli di servizio, ma non di loro proprietà. — Premio offerto dal Municipio, guadagnato dal tenente Tommasi.

Seconda categoria, con cavalli di servizio propri, tenenti Tommasi, Giovannini, Guy e sottotenente Cattaneo. — Premio offerto da 12 signore e un altro dagli ufficiali del reggimento. Il primo fu vinto dallo stesso Tommasi e il secondo dal tenente Guy.

Terza categoria, cavalli di servizio propri, capitani Nobili, Castiglioni e Antonelli e tenenti Guy, Levi, Cassitto e De Arcayne. — Quattro premi, il primo del duca d'Aosta, guadagnato dal tenente Levi; il secondo del marchese e della marchesa Rocca Saporiti, guadagnato dallo stesso Levi; il terzo delle signore degli ufficiali del reggimento, guadagnato dal capitano Antonelli; il quarto, altro delle stesse dodici signore della città, guadagnato dal capitano Nobili.

Quarta categoria, coppia di cavalieri. — Premio degli ufficiali del reggimento, consistente in due forniture complete per cavallo, guadagnato dal capitano Nobili e tenente Tommasi.

Il Comitato ordinatore, formato da tre ufficiali superiori del reggimento, fu larghissimo d'inviti alla cittadinanza pei posti nelle tribune riservate.

Presidente effettivo il colonnello Reghini, comandante il 6° artiglieria; presidente onorario il tenente-generale senatore Bonelli, che assisteva alla festa.

La Banda cittadina, offerta dal Municipio, rallegrò la ben riuscita festa.

Gran folla e tempo splendido.

Piemontesi premiati nella gara di ginnastica a Genova.

Ci telegrafano da Genova, 31, ore 22,25:

Tra le Società premiate al Concorso ginnastico, per la festa del Tricolore, si trovano l'*Unione-sport* di Alessandria, la *Società Vogherese* e varii piemontesi che presero individualmente dei premi.

Inoltre la squadra degli alunni del regio Liceo-ginnasio Cavour di Torino, condotta al concorso ginnastico dal signor Matteo Bosco, fu classificata prima nella *Gara Scuole*.

Gara di tiro fra studenti e tiratori.

Avrà luogo il giorno 3 giugno dalle 8 alle 11 e dalle 14 alle 18 nel poligono di tiro al Martinetto.

Concorso unico fortuna. — Visuale bianca di 57 cm. in campo scuro, con campo utile di 21 cm., diviso da 1 a 20. Distanza m. 200 — Colpi illimitati fino a che ciascun tiratore avrà colpito 20 volte il campo utile — Concorre la somma dei cinque numeri maggiori segnati per ciascun tiratore — Graduatoria i cinque susseguenti — Il risultato di ogni colpo sarà segnato subito dopo lo sparo — La numerazione del [illegible] è saltuaria. Tassa unica L. 6.

I premi della Gara consistono in oggetti regalati da LL. MM., Principi, da Autorità o da privati, e verranno esposti alcuni giorni prima della Gara nella vetrina del negozio del sig. Bianchi sotto i portici di Po.

Gara di tiro a Carmagnola.

Ci scrivono da Carmagnola, 31:

Ieri alla nostra Società di tiro a segno nazionale ebbero luogo le prime gare di quest'anno, che riuscirono animatissime ed interessantissime, grazie alle cure della solerte Direzione ed all'impegno sorto tra

Spettacoli di martedì 1° giugno.

ALFIERI, ore 21: Rappresentazioni del Circo equestre [illegible].

GERBINO, ore 20,45: (Rappresentazioni dei fantocci): Bohème.

BALBO, ore 21: Compagnia drammatica Ferrati): *Zanze per loquela*, comm.

TIRO INTERNAZIONALE (Tiro al Piccione). Aperto tutto il giorno con varie novità Flobert.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (Via della Zecca 25). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 18.

ESPOSIZIONE DEGLI AMICI DELL'ARTE. Accademia Albertina). Aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle 17.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, o. 20,30: Spettacolo di varietà.

BIRRERIA SALA (via Garibaldi, 10). Cinematografo Lumière dalle ore 20 alle 23.

Di prossima pubblicazione:

C. A. GERBAIX DE SONNAZ

Studi storici sul Contado di Savoia e Marchesato in Italia

Parte 2ª — Vol. 2°

Un volume in-8° grande L. 6

Editori Roux Frassati e C° — Torino.

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese* (17)

IL NONNO

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

Abituata ad alzarsi di gran mattino, l'indomani del giorno in cui era entrata nella casa ospitale di Giovanni Patriarche, Colomba, lasciando sua figlia ancora addormentata, scese, appena giorno, al piano terreno.

Dell'uragano della sera innanzi non rimaneva traccia, il cielo era sereno; qua e là qualche nube bianca, vapori d'acqua assorbiti dal sole correvano verso il sud; l'atmosfera era imbalsamata dai profumi che tutte le piante esalano al levar del sole, ed i primi raggi dell'astro rigeneratore illuminavano la natura, resa gioconda dai suoi caldi baci. Colomba varcò la soglia della grande sala e si trovò nel cortile che metteva in comunicazione la casa di abitazione cogli altri corpi di fabbricato dipendenti dallo Stabilimento. Ad uno degli angoli del cortile, dall'alto fumaiuolo della distilleria, innalzavasi una colonna di fumo bigio, indizio che le macchine già erano pronte a funzionare.

Dal luogo dove si trovava, lo sguardo di Colomba dominava tutta la campagna circostante: davanti a lei l'erba dei prati immensi ondeggiava lievemente sotto la carezza della brezza del mattino; un poco più in là era la landa dove ella era stata sorpresa, la sera innanzi, dall'uragano; in mezzo alla landa serpeggiante capricciosamente, il Theil ed i suoi due affluenti, ieri torrenti impetuosi, oggi calmi e tranquilli, portanti la fecondità per tanti canali diversi, in quella campagna una volta inculta, ricca ora di abbondante raccolte.

Dietro di lei distendevansi i viali ombrosi di un bel giardino, vasto come una passeggiata pubblica, e, in fondo al giardino, un bosco tutto di pioppi che davano al proprietario una non indifferente rendita.

Commossa dal calmo e grandioso spettacolo che stava contemplando, Colomba involontariamente esclamò:

— Ah! come si deve vivere bene qui!

Un uomo intese la aspirazione, il desiderio formulato con quella esclamazione: quell'uomo era Giovanni Patriarche.

Affacciato ad una finestra del primo piano, egli guardava con interesse, coll'occhio investigatore del padre di famiglia, il volto di Colomba, cercando di leggere su quei tratti avvizziti dal dolore, e tuttavia ancora belli, il segreto dell'anima.

Colomba sedè su una panca di pietra e, senza sapere di essere osservata, si asciugò gli occhi che aveva pieni di lagrime.

— Povera donna! — mormorò Giovanni Patriarche tutto commosso — l'onestà è scritta sulla sua fronte, ma la desolazione è nel suo cuore.

Scese prestamente al piano terreno e andò verso Colomba.

— Già alzata? — gli disse con dolcezza.

— Sì, — rispose Colomba, — amo le ore del mattino e mi piace di vedere il levar del sole: mi pare che in mezzo al gran silenzio della campagna, Dio oda meglio la preghiera.

— Come vi chiamate? — domandò Giovanni.

— Colomba.

— Ebbene, Colomba, sappiate che Dio ode la preghiera a tutte le ore.

— Ahimè! — esclamò Colomba sospirando.

— Dubitate?

— No; prego e spero! Ma sinora la mia vita è stata sempre così piena di dolori che qualche volta lo scoraggiamento entra nella mia anima.

— Lo scoraggiamento porta il dubbio, e il dubbio fa nascere la disperazione ed i cattivi pensieri! — disse Giovanni Patriarche con tono severo, a lui insolito.

Colomba chinò il capo umilmente, come aveva fatto in tutta la sua vita.

— Benchè abbia sofferto molto — rispose ella — non ho mai dubitato ed ho pregato sempre.

Quelle parole, l'atteggiamento umile di Colomba, la rassegnazione vera che si scorgeva in lei commossero vieppiù Giovanni; egli comprese che aveva davanti una di quelle martiri sconosciute la cui vita è tutta un dolore.

— E Dio vi ha udita! — disse egli colla sua voce più dolce.

Colomba non potava comprendere; il suo cuore, apertosi alla speranza, batteva forte.

— Dove andavate — domandò Giovanni — quando Lazzaro vi ha incontrate sulla landa?

— Fuggivamo i cattivi, — rispose ella, — andavamo alla ventura, implorando da Dio asilo e lavoro.

— Non avete famiglia?

— No, signore. Sono stata dai miei genitori abbandonata e il padre di Maddalena, di mia figlia, è morto da molti anni.

— Ebbene, ciò che domandavate a Dio, Giovanni Patriarche, il suo servo, ve lo offre! Volete rimanere nella mia casa?

Udendo quella proposta, Colomba provò una gioia così grande che non potè trovar parola per rispondere. Si gettò in ginocchio davanti all'eccellente uomo e gli prese la mano per baciargliela.

— Rialzatevi, — le disse Giovanni, — la creatura umana non deve inginocchiarsi che davanti a Dio.

— Oh! come siete buono, mio signore — esclamò Colomba. — Vi ringrazio per mia figlia e per me, e sarò la più umile delle vostre serve.

— Sarete nostra sorella e ci aiuterete a fare il bene! — disse Giovanni Patriarche.

Ma Colomba non lo udiva più; già ella correva ad annunziare la buona notizia a Maddalena.

IX.

Quando Colomba e sua figlia discesero, tutti i lavoranti di campagna e gli operai dello stabilimento erano già al lavoro. Esse trovarono, in una saletta che serviva alla famiglia di sala da pranzo, per la colazione, Giovanni Patriarche, sua moglie e sua figlia.

— Ecco le nostre novelle amiche — disse Giovanni presentando le due donne a Marianna ed a Carlo.

— Siano le benvenute — rispose il giovane.

Marianna abbracciò Maddalena.

— Come vi sentite, figliuola mia? — le domandò con interesse.

— Benissimo, signora, — rispose Maddalena, — e sono felice.

— Che cosa è che vi fa felice? — domandò Giovanni.

Maddalena alzò su lui i suoi begli occhi umidi.

— Oh! signore — disse — non lo indovinate? Non avete compreso che, aprendoci la vostra casa ci date più della vita, più del rifugio, ci date la speranza che fa dimenticare le amarezze del passato e mette in cuore del coraggio per l'avvenire?

— Non parliamo più di ciò — disse Giovanni Patriarche — sarebbe dare ad un'azione ben semplice e naturale le proporzioni di un beneficio; la mia casa è sempre aperta a chi viene a domandare lavoro e asilo.

— Oh! lavorerò con gioia! — esclamò Maddalena — e in riconoscenza della vostra buona azione.

— Non lavorerete la terra — disse Marianna Patriarche sorridendo.

— Lavorerò anche la terra, signora, — rispose Maddalena — se occorrerà, per provarvi la mia riconoscenza.

— Buona fanciulla!... — replicò la signora Patriarche.

E rivolgendosi a suo marito, soggiunse:

— Vedi come è modesta e bella!

Colomba arrossì di quel complimento.

(Continua).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* — (26) —

IL CASTELLO DELLE SPINE

ROMANZO

di LUIGI ULBACH

— Chi aveva annunciato il mio ritorno? — domandò.

— Non lo so.

Avanti d'informarsi d'Antonia, il conte si fermava a guardare attorno a sè. Era nella camera da letto della moglie dove tutto gli era famigliare, dove tutto sembrava accoglierlo con una grazia novella e sconosciuta.

La semplicità di quella camera lo commoveva. La finestra era largamente aperta, e la luce entrava come la franchezza in una coscienza. La serenità del cielo riflettevasi nello specchio del caminetto.

Il conte rinnovò la domanda fatta al giardiniere.

La cameriera rispose che la signora contessa era uscita.

— È in giardino?

— No, signore, è fuori, in paese.

— Rientrerà presto — disse egli a mezza voce pensando alle visite di carità che sua moglie faceva.

— No, la signora starà fuori lungo tempo.

— Che cosa ne sapete voi?

— La signora disse di non aspettarla per la colazione.

— Ah!

Il conte arrossì, ma si contenne.

— Allora farò colazione io solo.

Sospirò lievemente, ma non di dolore, di sollievo piuttosto, di quel sollievo che prova un uomo di carattere debole, anche di temperamento violento, quando si trova forzatamente costretto a ritardare di fare qualche cosa che gli costa e che tuttavia gli par necessaria.

La cameriera discese per annunciare e commentare cogli altri servi quel ritorno strano del padrone ed ordinare la sua colazione.

Rimasto solo, il signor di Saballan andò a sedere sulla poltrona di sua moglie e vi si riposò respirando l'aria che profumavasi per lui circolando in quella camera.

Che cosa era avvenuto?

Nulla e molte cose. Diciamo, a suo onore, che egli non aveva visto il dottore Verum e che ritornava spontaneamente, dopo aver giudicata di lontano la sua collera assurda. Il bisogno di sapere, di credere, dopo lo spasimo di dubbio feroce, lo riconduceva al castello.

A Parigi egli era stato assalito, tormentato, vinto dal ricordo della attitudine coraggiosa e tranquilla d'Antonia davanti alle sue minacce. Nei suoi orecchi, nella sua testa era rimasto il suono di quella voce armoniosa che attestava tanto nobilmente, tanto semplicemente l'onore e la lealtà. S'era rimproverato acerbamente di aver punito senza essersi prima informato; s'era trovato vile per essere partito senza aver maggior sangue freddo per interrogare, maggior pazienza per aspettare una spiegazione. La idea del ritorno gli era venuta bruscamente, la sera innanzi, al Circolo, fra una partita al *whist* e la cena, mentre ascoltava i suoi amici chiamar ridicoli i mariti gelosi.

Se non veniva per inginocchiarsi davanti alla moglie e domandarle perdono della sua oltraggiosa barbarie, veniva almeno risoluto ad agire da marito superiore. Forse un quarto d'ora dopo d'essere salito in treno egli era stato tentato di scendere, e forse s'era rimproverato più d'una volta in viaggio la debolezza di quel ritorno, come s'era rimproverata la follia di quel colpo di fucile. Ma aveva avuto il coraggio di continuare il viaggio e, uscito dalla stazione, arrivando al castello, la sua determinazione, ancora alquanto stoica e severa alla partenza, si era, persistendo, assai addolcita.

Era contento che Antonia non fosse in casa; aveva così tempo di comporre la sua dignità di signore sottomesso, il suo atteggiamento di giudice pentito.

Antonia lo aspettava! Per quale divinazione, che lo lusingava, aveva ella così ben calcolato l'effetto della riflessione? Ella non lo aspettava che l'indomani o fra due giorni, egli valeva anche più di quanto si credeva avere anticipata l'attesa della più indulgente delle donne.

Dobbiamo aggiungere ai motivi di quel ritorno uno sbuffo impetuoso di tenerezza, l'imbarazzo del padre di famiglia che sa di dover presto occuparsi del matrimonio della figlia e che vuole, prima d'ogni presentazione ufficiosa, apparare quel conto del suo cuore coniugale, ristabilir l'apparenza, se non tutta la realtà, della pace della sua famiglia?

A che scopo spiegare le contraddizioni umane? I caratteri i più inverosimili, i soli inverosimili nella vita, sono i caratteri fatti di un sol pezzo irrigiditi in uno stampo, che hanno più logica della vita stessa, che passano attraverso agli avvenimenti spezzandoli o spezzandosi piuttosto che cedere.

Vi sono degli uomini votati per vocazione, per temperamento al femminino in perpetuo, che non ripudiano in alcuna circostanza, fosse pure la più tragica del mondo, l'aroma di cui furono impregnati e che non hanno bisogno di alcuna spinta per ritornare ai piedi delle donne che credono di disprezzare perchè le hanno risparmiate. Che cosa sarà dunque quando la stima s'unisce alla passione e giustifica davanti alla morale la debolezza dell'uomo?

Dopo d'aver ascoltato per mezz'ora la esortazioni silenziose della camera d'Antonia, il signor di Saballan discese per far colazione.

Aveva appetito e si sentiva in eccellenti disposizioni morali. Se sua moglie fosse rientrata ad un tratto, egli le avrebbe tesa la mano e le braccia, rimettendosi a lei, pel momento della spiegazione che non pensava più di esigere.

Dopo colazione fece qualche giro nel giardino, cui trovò bello, nella sua regolarità. Non c'erano tracce di passi nei viali accuratamente rastrellati, nulla di misterioso fra gli alberi dei boschetti. Il colonnello pensava, alzando le spalle.

— Ma ero pazzo?

Andò sino alla siepe dei rovi, aprì la porticina ed uscì.

L'acqua del fiume scorreva con un mormorio dolcemente canzonatorio; dei pescatori sotto ai salici tendevano le loro reti.

Il signor di Saballan s'appressò alla riva e guardò nel sito dove aveva visto l'uomo sconosciuto cadere e sparire, senza lasciar nulla di sè, nulla del suo segreto, null'altro che dei cerchi nell'acqua, resi scintillanti dalla luna.

Non era un sogno il ricordo di quella tragica notte? La natura nulla serbava, nè la memoria degli uomini. Nessuno, in paese, aveva denunziato un tentato omicidio, nè s'era lagnato.

Il conte di Saballan arrossiva di confusione ricordando il sorriso canzonatorio del sindaco al quale era andato a fare la sua dichiarazione; s'era preso per una vanteria di proprietario geloso quella denuncia del gentiluomo, dell'ufficiale proclamantosi giustiziere sulle sue terre.

(Continua).

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C.